Costruire la seconda natura

La città in estensione in Sicilia fra Isola delle Femmine e Partinico

a cura di
Andrea Sciascia

presentazione di
Luigi Ramazzotti

con saggi di
Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Tiziano Caruso, Alessandra Dino, Elisabetta Di Stefano, Marilena Macaluso, Valeria Scavone, Maurizio Vesco, Monica Gentile, Luciana Macaluso, Emanuela Davì

GANGEMI EDITORE

T+A TERRITORI DI ARCHITETTURA

Collana diretta da Luigi Ramazzotti

Comitato scientifico:
Juan Calatrava Escobar
Carlo Giammarco
Pascal Lejarre
Carlo Manzo
Antonino Margagliotta
Francesco Rispoli
Andrea Sciascia
Giuseppe Strappa

Il comitato scientifico valuta la qualità delle ricerche e la pertinenza delle stesse al tema della Collana. Tutti i lavori pubblicati sono sottoposti a peer review.

La presente pubblicazione è realizzata con i fondi assegnati all'Unità del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo per la Ricerca Nazionale PRIN 2009 "Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori" finanziata dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.
Coordinatore nazionale del programma di ricerca: Prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata
Responsabili scientifici delle unità di ricerca: Prof. Carlo Alessandro Manzo (Seconda Università di Napoli), Prof. Antonino Margagliotta (Università degli Studi di Palermo), Prof. Francesco Rispoli (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Prof. Andrea Sciascia (Università degli Studi di Palermo), Prof. Giuseppe Strappa (Università di Roma "La Sapienza").

Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Emanuela Davì, Monica Gentile, Luciana Macaluso.

Impaginazione e grafica: Monica Gentile, Luciana Macaluso

a Emanuele Carreri
Pasquale Culotta
Benedetto Gravagnuolo

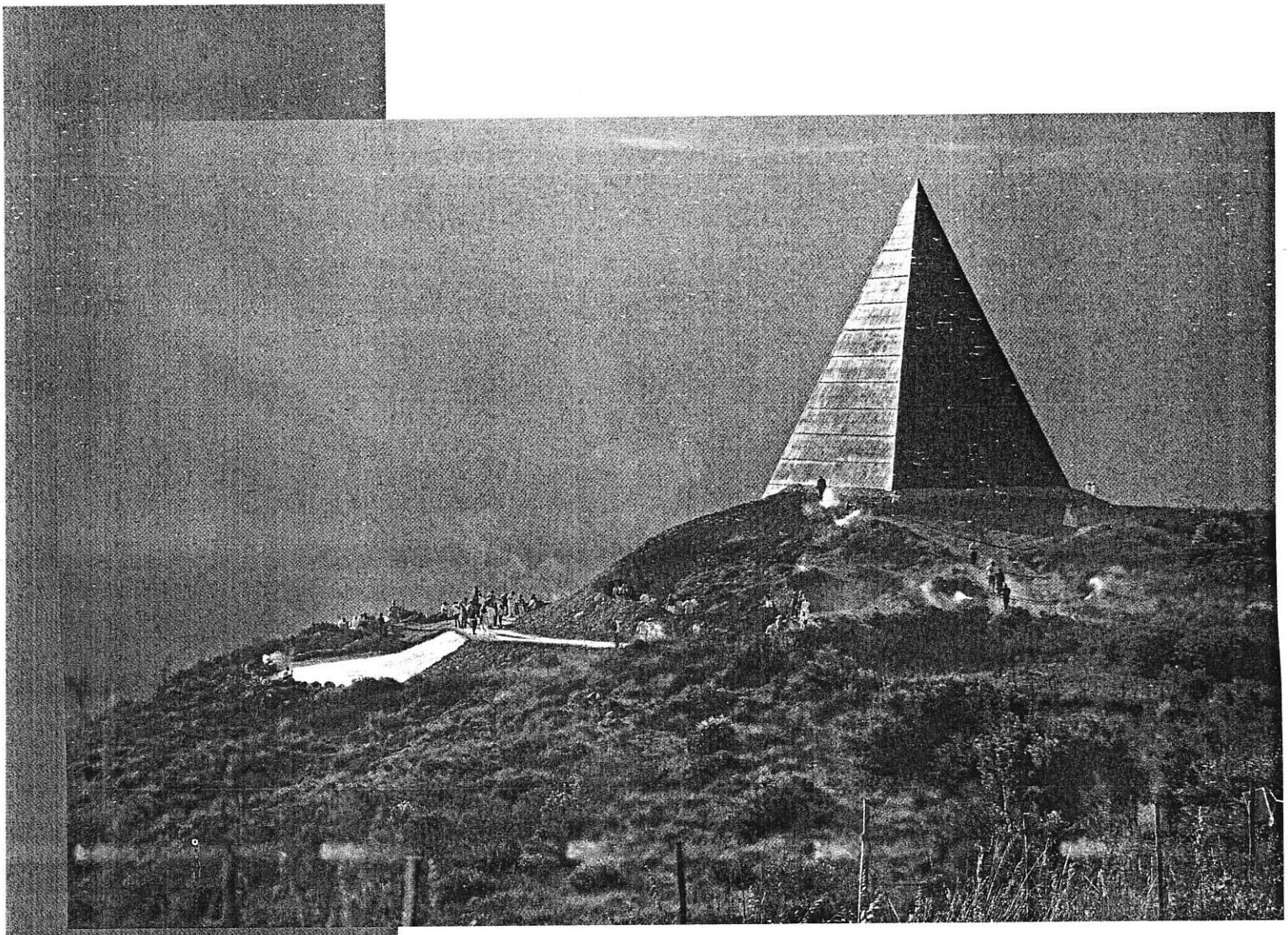
©
Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.
Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-2824-3

In copertina: Il territorio compreso fra Partinico e Isola delle Femmine, disegno di Luciana Macaluso



Mauro Staccioli, *La Piramide - 38° parallelo*, Fiumara d'arte.

ELISABETTA DI STEFANO

Sentire lo spazio

L'architettura tra arte, natura ed esperienza estetica

Con i movimenti ecologisti degli anni Settanta la tematica ambientale ha acquistato nuova centralità nel dibattito artistico, architettonico e filosofico e la "sostenibilità" è diventata un *leit-motiv* dei protocolli internazionali volti a promuovere lo sviluppo nel rispetto delle risorse e della vita sulla terra[1]. Tuttavia quando si affronta il tema dell'ambiente e del paesaggio, la prospettiva è prevalentemente ecologica e l'approccio di tipo scientifico. Raramente si tiene in considerazione che lo spazio naturale, come quello edificato, è soprattutto uno spazio percepito e che le qualità estetiche dei luoghi non sono accessorie rispetto ai fattori tossicologici. Ad esempio le maleodoranti esalazioni emesse da un polo petrolchimico, benché ormai garantite in termini di salute da efficienti sistemi di controllo e da normative aggiornate, rendono sfavorevoli le condizioni di vita degli abitanti locali. La riflessione sviluppatasi in ambito architettonico, pur orientandosi verso la tutela dell'ambiente e l'armonica integrazione tra aree edificate e aree naturali, considera la bellezza un fattore aggiunto e non prioritario, ma anche la cultura filosofica, che pure negli ultimi anni ha ripreso il tema da tempo trascurato dell'estetica naturale, finisce per rimanere vincolata a una prospettiva ermeneutica scientifica che subordina la bellezza a fattori fisiologici[2].

Tra le poche voci che si sono levate a difesa della bellezza di per sé, quale fonte di soddisfazione e di benessere, c'è quella del filosofo tedesco Gernot Böhme che si è fatto promotore di un'estetica ecologica della natura (*ökologische Naturästhetik*) secondo la quale il modo in cui si percepisce un ambiente include, oltre ai fattori fisiologici e tossicologici, anche le qualità estetiche[3]. Accogliendo il progetto settecentesco di Alexander G. Baumgarten, in cui l'estetica (*gnoseologia inferior*) si ritaglia uno spazio teorico e metodologico complementare rispetto alla logica (*gneoseologia superior*), Böhme propone un modello di sapere diverso e integrativo rispetto a quello della scienza moderna.

«A me interessa sviluppare la conoscenza estetica proprio come una conoscenza particolare e soprattutto diversa da quella scientifica, e in relazione a ciò mostrare che essa scopre nel mondo qualcosa che non è accessibile ad altri modi di conoscenza»[4].

La centralità conferita dal filosofo tedesco al corpo senziente, al modo di percepire e di auto-percepirsi nell'ambiente costituisce una chiave di lettura attraverso cui l'estetica può interagire con discipline come l'ecologia e l'architettura, offrendo inusitati punti di vista[5].

Secondo Böhme, «l'estetica come teoria della percezione scopre un tratto fondamentale della natura che sfugge alla scienza naturale, a ogni modo a quella moderna. Nella percezione la natura ci viene incontro come *percepibile*, essa è, con il termine greco, *aistheton*»[6].

Pertanto la sua estetica ecologica della natura si volge allo studio dei rapporti tra qualità espressive ambientali e condizioni avvertite soggettivamente «per integrare un approccio ecologico che rimane vincolato alle scienze naturali e si rapporta comunque all'uomo ancora fisiologicamente»[7].

Con questa nuova prospettiva di studio il filosofo auspica «che vi sia la possibilità di trattare la natura anche sotto il profilo di ciò che essa significa per l'uomo, per la sua sensazione e la sua situazione affettiva. [...]. Se si sviluppasse questa dimensione estetica dell'ecologia, ci si potrebbe occupare, trattando dei processi riproduttivi e della futura progettazione, cioè di rinaturazione, ricoltivazione della natura distrutta, non semplicemente della regolazione di ecosistemi funzionali e di biotopi interessanti, bensì della configurazione, nel vero senso della parola, di un mondo-ambiente umano»[8].

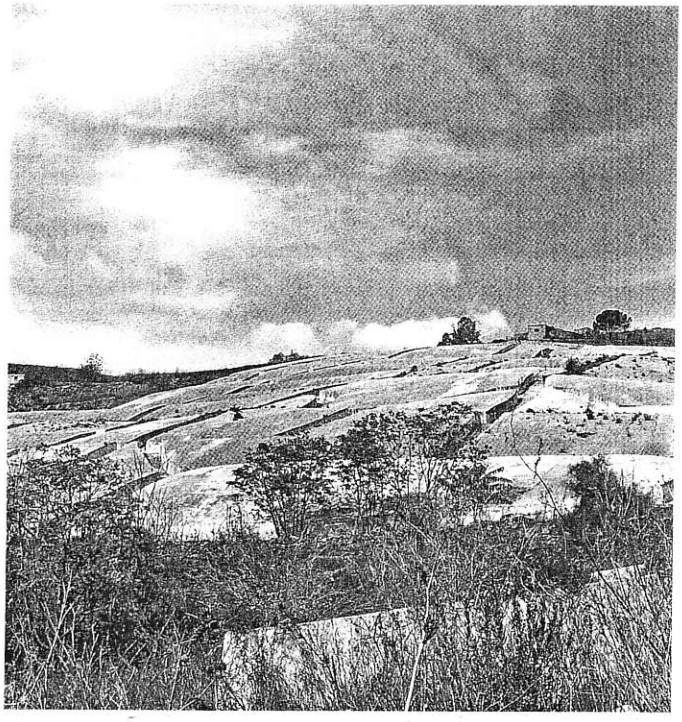
Al centro dell'estetica ecologica di Böhme vi è il concetto di "atmosfera"[9]. Per il filosofo le atmosfere sono delle "semicose". Pur non esistendo come oggetti fisici, sono identificabili e pertanto si possono creare grazie a determinati elementi naturali (acqua, rocce, fiori, alberi, prati) o artificiali (illuminazione, suono, elementi architettonici o scultorei). Secondo Böhme la produzione di atmosfere dovrebbe essere un interesse prioritario per l'architettura e il design, poiché la visione del paesaggio non può essere avulsa dalla disposizione sentimentale con cui ci relazioniamo a esso. Non si tratta di un rispecchiamento soggettivo di ascendenza romantica, per cui tendiamo a proiettare gli stati d'animo nella natura circostante, ma di una percezione sinestetica (e quindi non solo visiva, ma anche tattile, olfattiva e motoria) di uno "spazio accordato" (*gestimmter Raum*) a uno stato d'animo (ad esempio il paesaggio crepuscolare s'intona con il sentimento della malinconia). Poiché non stiamo parlando di una proiezione da parte del fruitore, ma di una relazione tra soggetto e oggetto, è importante che ci sia consapevolezza da parte di quei professionisti, come gli architetti e i designer, che sono coinvolti nella produzione di atmosfere, poiché potrebbe verificarsi una distonia tra lo stato d'animo di chi guarda e la percezione del paesaggio, come quando si è tristi durante una festosa giornata di primavera.

Per questo motivo un'estetica ecologica della natura può fornire utili contributi anche all'attuale dibattito sull'architettura sostenibile. Questa deve essere in grado di incidere positivamente sulla qualità urbana secondo una valutazione che tenga conto non solo di parametri economico-gestionali, ma anche sociali, culturali e ambientali. La sostenibilità deve essere considerata principalmente come capacità di ricostruire i legami con l'altro, di dialogare con la comunità e con il territorio. Si tratta quindi di un concetto etico-estetico che include i temi della qualità della vita, della gestione del tempo e del benessere. Troppo spesso ci si limita a considerare solo lo *spatium* cartesiano, inteso come intervallo misurabile secondo parametri scientifici, dimenticando che viviamo soprattutto in spazi emozionali. Il contenuto primario della sensorialità non sono le cose con le loro proprietà (forma, colore), ma le relazioni tra le cose stesse e con il soggetto che percepisce. Secondo questa chiave di lettura le percezioni sensoriali, relegate ai margini da un orientamento razionalistico per lungo tempo imperante, conquistano il valore di conoscenza fondata sulla presenza corporea in uno spazio atmosferico:

«Edifici, interni, piazze, centri commerciali, aeroporti, spazi urbani così come anche paesaggi culturali possono sollevare, opprimere, possono essere luminosi, freddi, accoglienti, festosi, sobri, possono diffondere un'atmosfera che respinge o attrae, severa o familiare. Il visitatore, o l'utente, il cliente, il paziente, vengono investiti o presi da questa atmosfera. È però l'architetto a produrla, più o meno consapevolmente. La rubrica sensoriale che egli predispone, i colori, la forma della superficie, le linee, gli arrangiamenti e le costellazioni che egli crea sono anche allo stesso tempo una fisionomia, dalla quale promana una atmosfera»[10].

Attraverso queste differenti connotazioni atmosferiche l'architetto può influire sull'emotività dello spettatore e disporlo in corrispondenti tonalità d'umore. Per questo nel costruire gli edifici non bisogna tenere in considerazione solo gli aspetti strettamente funzionali, ma anche quelli affettivi, comunicativi e simbolici, cioè quelli che connotano la relazione interpersonale. Si tratta di "mettere in scena" qualità espressive (maestà, intimità, freddezza, efficienza, festosità, calore, serenità ecc.) idonee a ciascun luogo. Nel progetto architettonico, sia d'interni sia d'esterni, uno degli espedienti più ef-

Alberto Burri, *Cretto*, Gibellina.



ficaci per creare atmosfere è l'illuminazione che può giocare con diversi tipi di luci (calde o fredde, naturali o artificiali). La luce, elemento di grande valore simbolico, costituisce un fattore primario per fare "sentire" lo spazio. Non è un caso che molte installazioni artistiche permanenti o temporanee si servano di questo medium per valorizzare edifici o percorsi urbani. Si pensi ad esempio a quelle realizzate nel 2003 da Giulio Paolini e da Jenny Holzer per il progetto *Luci d'artista* a Torino. E in effetti la Public Art[11] (l'inserimento di sculture, fontane, murales ecc. in contesti urbani) ha offerto spesso un grande contributo nel cambiare il modo di relazionarci all'ambiente, creando relazioni affettive.

Nella stessa direzione opera la *Land Art* o *Earth Art*[12], una corrente artistica che pone le sue radici nel suolo statunitense negli anni Settanta. Si tratta di un'esperienza all'interno dell'arte concettuale che rinuncia alla volontà di produrre un'opera fatta dall'uomo, ma assume come forma la realtà stessa, reinterpretata attraverso l'intervento dell'artista. Gli artisti che operano sul paesaggio naturale escono dai luoghi tradizionali della galleria o del museo e modificano direttamente lo spazio macroscopico della natura. Ma questo tipo d'intervento non ha un fine ornamentale o edonistico, è una presa di coscienza dell'azione umana su spazi che possiedono un certo ordine naturale e che da tale intervento sono modificati. L'obiettivo è far entrare in piena sintonia l'opera con l'ambiente circostante in modo che il fruitore possa realizzare un'esperienza estetica più completa. Si tratta spesso d'installazioni effimere ma di grande impatto emotivo che attraverso contrasti cromatici o rimodulazioni di forme naturali riescono a "far vedere" in modo nuovo la natura che sta davanti ai nostri occhi talvolta distratti. Tra gli esempi più famosi di *Land Art* sono quelli di Christo: nell'istallazione *Valley Curtain* (1970-1972) l'artista bulgaro tende un telo di 400 metri color arancio lungo una valle delle Montagne Rocciose in Colorado e in *Surrounded Islands* (1980-1983) circonda le isole della baia di Biscayne a Miami con una cintura di polipropilene fucsia; ma si ricordino anche gli "imballaggi" del Pont Neuf (settembre 1985), il più vecchio dei ponti di Parigi, impacchettato con un telo di poliestere giallo ocra o l'imballaggio del Reichstag di Berlino (giugno 1995) rivestito con un tessuto argentato.

Un esempio di simbiosi tra arte e natura a noi più vicino è rappresentato da Fiumara d'arte, una sorta di museo "open air" che si sviluppa tra la costa e l'entroterra della Sicilia. Questo singolare progetto da un lato mira a valorizzare le zone naturali attra-

verso l'inserimento di opere d'arte, dall'altro offre la possibilità di scoprire alcuni luoghi nascosti e poco conosciuti. Le monumentali realizzazioni degli artisti contemporanei sono disseminate lungo le fiumare (gli alvei asciutti) di Romei e Tusa nei territori di numerosi centri (Reitano, Mistretta, Castel di Lucio, Motta d'Affermo, Castel di Tusa, Tusa) di pregevole valore storico e architettonico.

Nei vari esempi di *Land Art* o di *Public Art* le opere hanno uno scopo "deittico", ostensivo, servono cioè a catturare l'attenzione del passante distratto. In questi casi, in cui l'arte contribuisce a modificare lo spazio in modo da generare esperienze esteticamente significative, viene meno il fattore tradizionale della consistenza oggettuale dell'opera, tant'è che gli oggetti o gli eventi creati con questo scopo sono stati definiti *pseudo-opere*, mentre l'opera "vera" è la modificazione estetica dell'ambiente in cui sono collocate.

L'arte quindi può aiutare chi si occupa di progettazione a focalizzare l'attenzione sul fruitore e sul modo di sentire lo spazio sia naturale sia urbano. Purtroppo, però, questo aspetto continua a essere spesso trascurato.

Come fa notare Böhme, «l'architettura e il design si sono fin troppo concentrati sulla creazione di cose, senza acquisire un'esplicita consapevolezza del fatto che le forme architettoniche e quelle del design sono dei *generatori*, debbono cioè irradiare qualche cosa e contribuire alla produzione di atmosfere»[13].

Per questo motivo l'estetica ecologica che propone Gernot Böhme può contribuire a integrare l'approccio scientifico che si limita a problemi quantitativi (come la misurazione dei fattori tossicologici) per prendere in considerazione i caratteri sinestetici e gli aspetti qualitativi degli spazi in cui viviamo, in modo da recuperare il valore conoscitivo dell'*aisthesis* nella sua integrità polisensoriale[14].

[1] È un tema al centro delle strategie promosse dall'Unione Europea riguardo alle tecnologie energetiche e ha trovato un riscontro applicativo nel progetto *Smart City*. L'aggettivo *Smart* ("brillante") richiama il bagliore della luce, il guizzo rapido dell'intelligenza, mentre a un livello di manifestazione esteriore allude allo splendore della bellezza e dell'eleganza. La *Smart city* è una città intelligente e quindi bella, perché utilizza l'energia prodotta da fonti rinnovabili e altre tecnologie utili a avviare modelli di edilizia meno aggressivila natura.

[2] P. D'Angelo, *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari 2003.

[3] G. Böhme, *Für eine ökologische Naturästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989.

[4] Id., *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1995, nella II ediz. del 2003, p.10.

[5] Cfr. T. Griffero, *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura*, in M. Di Monte (a cura di), *Paesaggio*, «Rivista di estetica», XLV, 29, 2005, pp.7-40.

[6] G. Böhme, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, cit., p.42.

[7] Id., *Aisthetik. Vorlesungen über Ästhetik als allgemeine Wahrnehmungslehre*, München, 2001, trad. it. a cura di T. Griffero, *Atmosfere, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Marinotti, Milano 2010, pp.54-55.

[8] *Ibidem*.

[9] Il concetto di "atmosfera" sta a fondamento di un nuovo orientamento filosofico che si radica nelle tradizioni della fenomenologia novecentesca e attinge sia alla linea che da Husserl conduce a Merlau-Ponty sia all'antropologia fenomenologica di Rothacker, Klages ed Hermann Schmitz. Tuttavia, nell'elaborazione di Böhme, la nuova estetica delle atmosfere è strettamente ancorata alla teoria della percezione e al corpo senziente. Cfr. T. Griffero, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Laterza, Roma-Bari 2010 e T. Griffero-A. Somaini, *Atmosfere*, «Rivista di estetica», XLVI, 33, 2006.

[10] G. Böhme, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, cit., p.97.

[11] Con "Public art" ci si riferisce alle realizzazioni artistiche che mirano a vitalizzare percorsi urbani con esperienze estetiche rivolte a un pubblico composito e non predisposto alla fruizione in contesti espositivi chiusi. Cfr. L. Perelli, *Public Art. Arte, interazione e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2006.

[12] Il termine fu coniato da G. Schum che pubblicò un video sui lavori di Long, De Maria e Christo. Questi artisti avvertirono l'esigenza di un ritorno alla natura e di sciogliere le catene della civilizzazione e dell'opprimente vita cittadina di quel decennio.

[13] G. Böhme, *Atmosfere, estasi, messe in scena*, cit., p.254.

[14] Id., *Atmosfere acustiche. Un contributo all'estetica ecologica*, in A. Colimberti (a cura di), *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, Donzelli, Roma 2004, pp.103-14.

Feel the space.
The architecture among art, nature and aesthetic experience

The ecological movements of the seventies gave environmental questions the role of key issues in the artistic, architectural and philosophical debate. However, these questions have been mainly dealt with an ecological and scientific approach. It was seldom noticed that both natural and built spaces could be considered as felt spaces and, furthermore, that their aesthetic qualities were as important as toxicological factors. Although it focused on the environmental protection and on the harmonious integration of built and natural areas, the architectural reflection considers beauty a subordinate factor rather than a prime concern.

Although during the recent years it has come back to the themes of environment and landscape, even the philosophical culture has remained linked to a scientific stance that subordinates the beauty to physiological factors. This paper attempts to suggest an alternative to this view, investigating the "theory of the atmospheres" by Gernot Böhme. The German philosopher develops an ecological aesthetics of nature that also takes into account the aesthetic qualities of the spaces where we live. The idea of the atmosphere and the importance Böhme attributes to the body, to the way of perceiving the space and the self in space constitutes a key by which aesthetics can interact with disciplines such as ecology and architecture, thus offering unusual points of view.

Finito di stampare nel mese di marzo 2014
GANGEMI EDITORE SPA - ROMA
www.gangemieditore.it